

# Il “frin” (*lama per tagliare il fieno esposto sui casseri*)

**A**ntecedentemente all’imballaggio dei fieni (forme parallelepipedo e/o rotoballe) l’ammasso per la conservazione, avveniva col deposito sopra le stalle sui casseri del fieno.

Pertanto lo stoccaggio del fieno “sfuso” ammassato sui casseri, creava una parte più esposta all’esterno a “forma bombata” che accuratamente “pettinata” dai fienaioli, costituiva la “facciata” della stalla e la “presentabilità” del prodotto, orgoglio di ogni agricoltore.

Mentre il fieno depositato sul piano durante l’utilizzo, veniva tagliato nei bisogni e nelle quantità, con l’uso della “massa” (mazza tagliafieno), la parte esposta all’esterno, quindi non retta da un sottostante piano, era tagliata con il *frin*.

Il *frin* era costituito da una lama di falce fienaiola “*fer da prà*” dimessa, sapientemente recuperata, togliendo il peduncolo di aggancio al manico e debitamente fissata ad un bastone (più o meno curvato secondo le località e i sistemi d’uso).

In questo modo, facilmente impugnata, diventava essenziale per il taglio del fieno posto verso l’esterno dei casseri.

Addetti alla “costruzione” di questi strumenti erano i falegnami di cascina: i “*marengon*”.



La parola *frin*: deriva presumibilmente dal tedesco “*friseur*” parrucchiere, col significato di tagliare (come se figurasse l’azione di tagliare i capelli).

Lama metallica (ricavata da una falce fienaiola) con manico, usata per il taglio dei fieni sporgenti dal cassero.

Certamente l’uso di questo strumento era

particolarmente difficile e pericoloso, in genere effettuato dai “*bergamini*” addetti al fieno (i *Basul*), che supplivano con capacità, esperienza e grande attenzione.

L’uso si è disperso con l’introduzione dei sistemi di imballaggio del fieno, attorno alla seconda metà degli anni ‘50, primi anni ‘60. L’inizio della meccanizzazione sempre più ampia, toglieva strumenti manuali e sistemi d’uso difficili e a volte pericolosi.

(testo di Giacomo Bassi)